



Politiche e servizi sociali

SENTIRE SICUREZZA NEL TEMPO DELLE PAURE

a cura di
Dario Fortin e Fabio Colombo

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

SENTIRE SICUREZZA NEL TEMPO DELLE PAURE

a cura di
Dario Fortin e Fabio Colombo

FrancoAngeli

Il presente volume nasce da un'idea della Cooperativa di Solidarietà Sociale Villa S. Ignazio di Trento nell'ambito del progetto *Rete di studenti per la convivenza sociale e la prevenzione dei conflitti*. Oltre agli autori degli articoli, agli studenti e operatori coinvolti, vorremmo ringraziare le numerose persone che hanno collaborato dall'interno di Villa S. Ignazio, dalla Facoltà di Scienze Cognitive e dal Dipartimento di Scienze della Cognizione e della Formazione dell'Università degli Studi di Trento - polo di Rovereto, nonché dal Servizio Autonomie Locali della Provincia Autonoma di Trento.

In particolare ringraziamo il prof. Marco Dallari per il suo incoraggiamento a credere nella possibilità di mescolare il mondo dei servizi socioeducativi con il mondo della ricerca/didattica universitaria, per costruire insieme nuove conoscenze.

Comitato scientifico di *Sentire sicurezza*: Donata Borgonovo, Marco Dallari (presidente), Dario Fortin, Dario Ianes, Francesca Rapanà.

Questo volume è stato finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento nell'ambito delle attività del Sistema integrato di sicurezza in Trentino. Servizio Autonomie locali – Via Romagnosi, 11/A 38100 Trento (serv.autonomielocali@provincia.tn.it).

In copertina: Paul Klee, Föhn nel giardino di Marc, 1915.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy
e Provincia Autonoma di Trento

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Mauro Gilmozzi</i>	pag.	9
Prefazione , di <i>Donata Borgonovo Re</i>	»	11
Introduzione , di <i>Dario Fortin</i>	»	15

Parte I – Analisi e riflessioni

Sentire sicurezza, avere fiducia, di <i>Giuliano Pontara</i>	»	27
--	---	----

1. Sicurezza e politiche di cittadinanza

1.1. Ricordare il futuro. La cittadinanza nel XXI secolo, di <i>Andrea Olivero</i>	»	35
1.2. Politiche di sicurezza nella crisi economica. Dal fallimento dell'approccio "muscolare" alla proposta di comunità, di <i>Armando Stefani</i>	»	54
1.3. Leggi (in)sicurezza, immigrazione ed effettività dei diritti, di <i>Claudia Pretto</i>	»	65

2. Sicurezza tra percezione e realtà

2.1. Sicurezza, mass media e politiche sociali, di <i>Elena Schnabl</i>	»	83
2.2. La percezione del rischio e della sicurezza nella modernità riflessiva: un'analisi del caso marchigiano, di <i>Rossella Favi</i>	»	100
2.3. Oltre la logica del sorvegliare e punire: le misure alternative alla detenzione, di <i>Chiara Pizzolli</i>	»	118
2.4. Quali sicurezze minaccia la presenza cinese in Italia? Riflessioni da uno studio sulla comunità cinese residente in Trentino Alto Adige, di <i>Nicoletta Bressan</i>	»	125

3. Sicurezza e interiorità		
3.1. La dialettica tra sicurezza e piacere, di <i>Thierry Bonfanti</i>	pag.	143
3.2. La pratica meditativa come abbraccio interiore. Teorie ed esperienze, di <i>Pierpaolo Patrizi</i>	»	154
3.3. Il primato dell'interiorità per reagire all'insicurezza, di <i>Dario Fridel</i>	»	160
3.4. Sicurezza e insicurezza tra gli studenti universitari: è solo una questione di ambiente?, di <i>Paola Venuti, Carolina Coco, Aurora Coppola, Camilla Lenti, Daniele Venturini, Ezio Elardi, Alessia Monti</i>	»	165
4. Sicurezza e relazione educativa		
4.1. Rifletto, dunque educo. La consapevolezza come strada maestra per un'educazione che sappia "assicurare l'insicurezza", di <i>Gianna Fracchetti</i>	»	177
4.2. Scosse e riscosse. I vissuti dei bambini abruzzesi tra perdita degli spazi di sicurezza e ri-scoperta dello stare insieme, di <i>Roberto Gris</i>	»	195
4.3. Sentirsi sicuri nel percorso di crescita: un programma di intervento rivolto ad adolescenti con Disturbo dello Spettro Autistico, di <i>Gabriele Baldo, Stefano Cainelli e Paola Venuti</i>	»	201
4.4. La ricerca di una terra dove abitare, in sicurezza, l'incontro tra sé e gli altri. L'accoglienza sociale a Villa S. Ignazio, di <i>Costanza Schiaroli</i>	»	214

Parte II – Esperienze, progetti e metodi

1. Accoglienza e condivisione per affrontare le paure in un paese straniero. L'esperienza dei corsi di italiano per donne straniere organizzati dal Comune di Trento, di <i>Antonia Banal</i>	»	225
2. L'esperienza del progetto Intercity Ramblers di Rovereto, di <i>Rachele Lorandi</i>	»	233
3. Le scorte civili e la percezione di sicurezza. L'esperienza di Operazione Colomba, di <i>Fabrizio Bettini</i>	»	247

4. Le storie degli Altri. Pratiche di ascolto in un contesto interculturale , di <i>Sandra Brambilla e Federica Rela</i>	pag.	261
5. Life skills e sicurezza , di <i>Federica Rela e Sandra Brambilla</i>	»	269
6. Il valore dell'esperienza. Il progetto "Reti per la convivenza sociale e la prevenzione dei conflitti" , di <i>Fabio Colombo</i>	»	275
7. Uno spazio per costruire sicurezza con la formazione e l'accoglienza della persona. L'esperienza di Villa S. Ignazio a Trento , di <i>Dario Fortin</i>	»	285
Postfazione , di <i>Marco Dallari</i>	»	305
Profili degli Autori	»	313

Prefazione

di Mauro Gilmozzi¹

Mediazione, ascolto, legalità, partecipazione, confronto, comunicazione... queste alcune delle parole chiave contenute nei progetti finanziati dalla Provincia autonoma di Trento in questi anni con l'obiettivo di promuovere la sicurezza e il benessere dei cittadini in termini di qualità e vivibilità degli spazi pubblici, partecipazione civica, cultura della legalità e dell'accoglienza, sostegno alle vittime anche attraverso percorsi di mediazione dei conflitti sociali e culturali.

Il tema dell'insicurezza non è certamente nuovo. Ampia la produzione di studi in cerca dei fattori che hanno contribuito alla crescita di sentimenti di precarietà e paura, a riprova che la dimensione dei fenomeni, e ancor più di quelli sociali, richiede un'analisi accurata e scientifica sfidando il metro del sensazionalismo.

È proprio in questa prospettiva che l'Amministrazione provinciale ha inteso lavorare, avendo a cuore il superamento della contrapposizione tra inclusione ed esclusione dai sistemi che garantiscono benessere, lavoro, partecipazione. Abbiamo potuto contare sulla forte collaborazione della società civile e delle comunità locali che hanno fornito il loro contributo in termini di riflessione e analisi del contesto e di azione e intervento concreti.

Vorrei ringraziare Villa Sant'Ignazio per aver accolto quanto promosso dalla Provincia autonoma di Trento in tema di sicurezza urbana e vivibilità e per aver curato e condotto sul nostro territorio questo lavoro, che ora siamo lieti di presentare a un pubblico più vasto.

¹ Assessore all'urbanistica, enti locali e personale Provincia autonoma di Trento.

Prefazione

*di Donata Borgonovo Re*¹

Questa pubblicazione si inserisce in un ampio percorso sul tema della sicurezza, realizzato nel corso del 2009 per iniziativa della Cooperativa di Solidarietà Sociale Villa S. Ignazio in collaborazione con la Facoltà di Scienze Cognitive e il Dipartimento di Scienze della Cognizione e della Formazione dell'Università degli Studi di Trento, con il Progetto Politiche Giovanili del Comune di Trento, con il CNCA – Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza – sezione Trentino Alto Adige, con l'Associazione Officina Sociale, e con il contributo della Provincia Autonoma di Trento.

Per il dizionario, “sicurezza” significa: «condizione oggettiva esente da pericoli o garantita contro eventuali pericoli», oppure, «il tranquillo svolgimento delle proprie attività», o ancora, «cautela contro evenienze spiacevoli», ed infine «padronanza assoluta, piena acquisizione di una capacità»².

La lettura del dizionario ci consente di comprendere quanto il concetto di sicurezza sia legato ad un aspetto percettivo e non oggettivo: quando parliamo di “eventuali pericoli” o di “evenienze spiacevoli” non solo siamo di fronte all'ignoto ed all'impreciso, ma ci troviamo in un'incertezza ancora più profonda perché la percezione della sicurezza dipende anche in grande parte da una lettura soggettiva e personale. Con una battuta: se alcuni ritengono insicuro muoversi con i mezzi pubblici in tarda serata, per altri è invece assolutamente normale (e sicuro) farlo! Oscilliamo quindi, per definizione, fra letture diverse dei medesimi fenomeni ed è anche per questo che definire in modo univoco il concetto di sicurezza non appare possibile.

Eppure, ciò nonostante, nella nostra società vi è oggi un continuo ed ossessivo richiamo alla “sicurezza” come parola d'ordine da declinarsi nelle

¹ Presidente Villa S. Ignazio cooperativa di solidarietà sociale onlus.

² Cfr. Devoto G. e Oli G. (1990), *Il dizionario della lingua italiana*, Ed. Le Monnier, Firenze.

sedi più disparate e più improbabili, determinando un progressivo scollamento tra la realtà/le realtà nelle quali viviamo e la percezione che di queste ha ciascuno di noi. Siamo così giunti al paradosso di vivere in società complessivamente più sicure (come affermano studi e statistiche perlopiù ignorate...) ma, al tempo stesso, sempre più impaurite. E ben sappiamo come queste ultime tendano non solo a sigillarsi in uno spazio invalicabile da difendere ad ogni costo (non a caso si usa l'espressione di "Fortezza Europa"...), ma addirittura a sospendere le garanzie dello Stato di diritto: "lo Stato per mantenere una sovranità sempre più minacciata, ricorre alla retorica della sicurezza interna anche a costo dell'erosione dei diritti di libertà" (Pitch T., *Nuovi diritti, Vecchi diritti*, Milano, 2007, p. 32).

Per questo ci siamo resi conto che sul tema della sicurezza abbiamo bisogno di rivedere le categorie di analisi che ci vengono proposte dalla cultura dell'allarme sociale. A Villa S. Ignazio operando con persone in disagio sociale e cercando di lavorare nel costruire progetti culturali, abbiamo potuto cominciare a mettere a fuoco tre elementi, che ci hanno animato a lavorare su questi temi.

Prima di tutto, la *relazione*. Raggiungere condizioni di sicurezza non può prescindere dalle relazioni con gli altri, con chiunque intercetti o intrecci la sua vita con la nostra, la sua esperienza con la nostra.

In secondo luogo la *responsabilità*. Nelle sue due facce della *responsabilità individuale*, che si esprime nelle azioni quotidiane, nei comportamenti coerenti, nei rapporti personali e della *responsabilità sociale e politica*, che coinvolge la comunità di cittadini e le istituzioni che la rappresentano. Essa si realizza in norme e in decisioni che le Autorità assumono credendo di interpretare i desideri dei cittadini, restituendo ai cittadini stessi delle azioni che dovrebbero corrispondere ai loro desideri.

Un fenomeno recente è rappresentato dalle ordinanze sindacali emanate a tutela dell'incolumità pubblica e della sicurezza urbana che sembrano voler restituire ai cittadini, dei quali si percepisce il senso di insicurezza, condizioni di "sicurezza percepita". Attraverso una fantasiosa mole di divieti – dall'accattonaggio alla prostituzione, dagli schiamazzi alle scritte sui muri – i Sindaci credono di assicurare alle proprie comunità una convivenza sicura e serena. In realtà, queste modalità di solo apparente tutela dei cittadini rischiano di renderli ancora più schiavi della paura, fino a rinunciare ai loro diritti fondamentali.

L'ultimo passaggio è quello relativo alla *solidarietà*. Nelle relazioni umane la nostra responsabilità si esprime in una solidarietà verso le parti più deboli della nostra comunità. Non stiamo parlando di un principio morale ma di un principio dotato di forza giuridica perché statuito in uno dei

primi articoli della nostra Costituzione. La solidarietà è lo strumento che ci consente, avvicinando i più deboli, di “stemperare” quelle situazioni di incertezza, di mancata conoscenza, di diffidenza, che ci permette di individuare azioni efficaci per garantire la qualità della nostra convivenza e delle relazioni sociali, superando l’incapacità che oggi sembra paralizzare le nostre comunità, oltre a paralizzarci come persone. Attraverso la protezione dei deboli e il rafforzamento dei diritti saremo in grado di liberarci dalla paura e di garantirci una sicurezza che sia “carezza di speranza”.

Introduzione

di Dario Fortin

Questo libro nasce dal contatto diretto e quotidiano con le persone in difficoltà ed al contempo incrocia ricerche e riflessioni provenienti dal mondo universitario. Il tema scottante delle paure collettive e del bisogno di sicurezza sociale e personale è qui affrontato da più punti di osservazione. L'iniziativa proviene da *Villa S. Ignazio* di Trento, che è uno spazio di accoglienza e di formazione che da sempre si lascia interrogare dalle persone che la frequentano (Fortin, 2004).

Onestamente la città di Trento e il Trentino non possono essere annoverate tra le aree con i maggiori problemi di sicurezza urbana nel nostro Paese (Transcrime, 2007) tuttavia – o forse anche per questo – è elevata la sensibilità a questi temi da parte dell'amministrazione pubblica, dei cittadini e delle organizzazioni formali e informali di solidarietà e cultura, che compongono il ricco tessuto sociale in questa piccola provincia autonoma nel nord Italia. In alcuni momenti anche in questo territorio di pace, tra le Dolomiti (dichiarate nel 2009 *Patrimonio Universale dell'Umanità* dall'Unesco) arriva un vento minaccioso di tempesta, per cui il problema della sicurezza “urbana” diventa immediatamente un problema prioritario, non perché sia oggettivamente il più grave – come per esempio la guerra o i rischi atomici – ma perché diventa il più direttamente *sentito*. Così, particolarmente nel contesto urbano (dove concretamente viviamo, lavoriamo, educiamo...) agiscono i sentimenti di sicurezza-insicurezza (Amerio, 2003) come effetto di processi percettivo-valutativi ed emozionali. Per cui, come ci suggerisce nel suo contributo Andrea Olivero «i muri delle ideologie, crollati con quello di Berlino proprio vent'anni fa, vengono riedificati dalle nostre paure di cittadini in-compiuti del nuovo secolo».

Ma se siamo nel tempo delle paure, allora dobbiamo fare qualcosa. Qualcosa di più s'intende. Perché non basta l'attività silenziosa dei cinque milioni di volontari sparsi nella penisola italiana per farci sentire al sicuro?

Perché non basta l'azione quotidiana dei bravi operatori sociali, dei buoni insegnanti, delle coraggiose forze dell'ordine e del diffuso mondo delle professioni di aiuto per contrastare il fenomeno delle paure diffuse? Perché la nostra civiltà opulenta e consumistica anche durante questa crisi da “capitalismo predatore” (Pontara, 2006), si sente così spaventata ed insicura davanti alla novità del fenomeno migratorio? Perché il mondo adulto chiede insistentemente sicurezza urbana e ordine pubblico, nonostante la criminalità non sia in aumento? Queste sono alcune domande a cui questo libro tenta di rispondere, a più voci.

Il volume ha un carattere multidisciplinare in quanto privilegia la ricchezza dei diversi punti di osservazione degli autori. Al contempo – solo per aiutare il lettore e non per vezzo accademico – abbiamo suddiviso il materiale in due parti. La prima parte riporta *analisi e riflessioni*, con frequenti riferimenti al mondo della ricerca accademica e sul campo. La seconda parte presenta primariamente *esperienze, progetti e metodi* di intervento, ma senza dimenticare il livello di riflessione sull'esperienza stessa.

Parte prima. Analisi e riflessioni

L'apertura del volume è stata affidata a *Giuliano Pontara*, massimo esperto di teoria e pratica della nonviolenza gandhiana, che evidenzia quali sono oggi le maggiori minacce alla sicurezza. “Tendenze naziste” (culto del più forte, disprezzo per il debole, l'emarginazione del diverso, glorificazione della violenza, culto dell'obbedienza assoluta, dogmatismo fanatico) si manifestano in modi sempre più aggiornati e striscianti. Egli propone due *strade sicure* – nel senso di sperimentate, reali, efficaci – per affrontare queste minacce alla nostra sicurezza. Una è la *fiducia*, cioè quella condizione di base o scommessa non ingenua rivolta a sé e agli altri. L'altra è l'*eguaglianza economica*, quale passo necessario – anche se non sufficiente – per offrire concrete sicurezze ai cittadini.

Sicurezza e politiche di cittadinanza

Qui si innesta la riflessione socio politica di *Andrea Olivero*. Il presidente nazionale delle ACLI affronta analiticamente la crisi della cittadinanza italiana chiedendo alla politica un supplemento di creatività e di ascolto nei confronti della migliore società civile italiana quale «laboratorio di cittadinanza progressivamente inclusiva e di un'uguaglianza molteplice». Ma og-

gi la crisi delle utopie ha prodotto un cinismo diffuso e paralizzante, nel quale i *garantiti* cercano di difendersi dai *disperati* che premono alle porte. La proposta coraggiosa di Olivero è quella di passare da una concezione stato-centrica della cittadinanza, a una umano-centrica, proponendo la riforma radicale della Legge 91/1992 per favorire principi più aggiornati come lo *jus soli* e lo *jus domicilii* (diritto di domicilio, di residenza) che favorirebbe ad esempio il mantenimento della doppia cittadinanza, lo snellimento di pratiche burocratiche obsolete, l'accesso al Servizio Civile Nazionale anche ai ragazzi e alle ragazze di seconda generazione, perché possano offrire il loro contributo alla crescita del bene comune nel nostro Paese.

I dati sui *flussi migratori* a livello internazionale, nazionale e trentino raccolti ed illustrati da *Armando Stefani* ci dicono chiaramente che l'associazione immigrazione-criminalità è gravemente faziosa. Infatti, di fronte all'incremento del 500% dei permessi di soggiorno in Italia dal 1990 ad oggi, i tassi di criminalità sono rimasti invariati. Non è vera dunque l'affermazione per cui con l'aumento dell'immigrazione è aumentata la criminalità nel nostro paese. Risulta invece interessante scoprire che i media possono determinare la percezione di insicurezza attraverso la periodica "esplosione" di notizie di reati, in stretta relazione alle campagne elettorali. Questo è particolarmente grave in questo momento perché, secondo Stefani, da un po' di tempo si avverte il vento gelido della crisi nella vita quotidiana, nelle restrizioni dei consumi, nella precarietà del lavoro. Eppure l'economia globalizzata non ha volto, i responsabili non si vedono, non ci sono palazzi del potere da assaltare, anche se c'è tanto malessere da sfogare. Occorre in ogni caso smantellare le reti criminali che gestiscono i traffici dell'immigrazione clandestina, della droga e della prostituzione, se vogliamo affrontare seriamente il problema della sicurezza. E occorre investire nella presenza e nella formazione di corpi di sicurezza assieme alla costruzione di reti di cittadini che sviluppino il senso partecipazione e di comunità, perché l'approccio puramente "muscolare" è fallito.

Ma qual è la situazione giuridica italiana riguardo lo status di immigrato? *Claudia Pretto* nella sua *analisi* sul diritto di asilo e di immigrazione evidenzia come, dalla Legge Martelli del 1990 in poi, il Legislatore italiano disciplina la condizione giuridica dello straniero sempre in una prospettiva emergenziale (rafforzata poi a livello internazionale dagli eventi dell'11 settembre 2001) senza un approccio di ampio respiro rispetto al fenomeno migratorio stesso. Oggi la Legge 94 del 2009¹ si spinge a considerare penalmente rilevante lo status di irregolare aumentando la *parabola proibizionista*. Totale insicurezza dunque nell'esercizio dei diritti umani fondamentali.

¹ Legge 15 Luglio 2009, n. 94, "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica".

Sicurezza tra percezione e realtà

Il tema della sicurezza in rapporto al *ruolo dei mass-media* è affrontato dalla sociologa *Elena Schnabl*, che evidenzia le sfasature tra percezione di sicurezza e ciò che accade nella realtà. Il ruolo “poco innocente” dei media nella pubblicizzazione della questione-sicurezza come emergenza sociale a carattere “poliziesco”, viene dimostrato dall’incrocio di più ricerche e dati. Sensazionalismo abbeverato da sommaria cronaca nera e la parola “sicurezza” riferita alla dimensione urbana in abbinamento con i termini “criminalità”, “devianza” e “degrado”, hanno delle conseguenze sulla percezione della gente, soprattutto nei ceti medi, che fino ad ora avevano beneficiato delle tutele del *welfare state*. L’esposizione prolungata di messaggi mediatici ha effetti cumulativi che, unitamente ad altri fattori, contribuisce a formare la nostra rappresentazione della realtà. Il tutto in un contesto che, invece, ha un reale livello di sicurezza incomparabilmente superiore a quello di ogni epoca precedente!

Secondo *Rossella Favi* lo studio della percezione della sicurezza urbana mostra – in un’interessante analisi del caso marchigiano – che la sensazione di ansia che si prova quando si pensa, ad esempio, di essere derubati o aggrediti, non è solamente in ragione degli indici di criminalità reali, in quanto le preoccupazioni e la paura sono influenzate da altri fattori. Diventa così necessario predisporre indicatori adeguati di valutazione e ricerca. Ma anche valorizzare con più decisione il “capitale sociale” già presente nella realtà italiana quale strumento di coesione e rafforzamento di sentimenti di appartenenza e sicurezza.

Chiara Pizzolli affronta il tema della sicurezza urbana, da un punto di vista *sociologico-criminologico*, associandola ai sentimenti di insicurezza e paura della criminalità da parte della popolazione. È necessario operare alcune distinzioni concettuali, ma diventa urgente rispondere alla domanda: le misure alternative alla detenzione carceraria possono diminuire la criminalità e dunque aumentare la sicurezza delle persone? Uno studio pluriennale sul territorio Trentino ci può aiutare alla comprensione del fenomeno.

I motivi per i quali la *presenza cinese* intimorisce gli italiani sono analizzati da uno studio sociologico di *Nicoletta Bressan*. Nella sua recente ricerca individua alcune dimensioni di minaccia: la sicurezza economica – in quanto la concorrenza dei cinesi è particolarmente forte – la sicurezza socio-relazionale (come il problema della lingua e dei codici culturali) ma individua anche importanti prospettive di integrazione e di convivenza nella pluralità, grazie anche al ruolo dei giovani cinesi di seconda generazione.

Sicurezza e interiorità

Secondo lo psicologo *Thierry Bonfanti* oggi esiste una dialettica interessante tra *sicurezza e piacere*. Il bisogno di sicurezza è spesso legato alle paure (verso un potenziale pericolo) e la sensazione di sicurezza crea solo distensione e sollievo. Il piacere è invece ricercato come bene in sé, capace di attivare creatività e realizzazione di sé. La tesi, qui chiaramente argomentata, è che vi sia opposizione netta tra queste due aspirazioni in quanto la ricerca del piacere sottopone a dei *rischi* e la ricerca della sicurezza impone invece dei *limiti* alla libertà. Tutto questo ha riflessi sul ruolo dell'istruzione e dell'educazione nella prevenzione o creazione delle paure.

Così ad esempio momenti come la scelta del corso di laurea, gli esami, l'autonomia dalla famiglia, la tesi, un futuro lavoro, sono passaggi di cambiamento importante non esenti da ansie o difficoltà. Una ricerca condotta sugli studenti che accedono al *Servizio di Consulenza Psicologica dell'Università di Trento* coordinato dalla prof.ssa *Paola Venuti*, evidenzia una condizione esistenziale di *studenti universitari* con strutture di personalità non patologiche, ma piuttosto incomplete, dettate da incertezze esterne ed interne. Essi infatti devono fare i conti con le contraddizioni del mondo odierno, tra le enormi possibilità offerte dal sistema delle comunicazioni globali (che offrono una certa sensazione di libertà nelle scelte) ed una perdita di contatto con gli aspetti più intimi come le passioni, le emozioni, i desideri. Ecco dunque i colloqui di consulenza come possibile “base sicura” e per riattivare le capacità riflessive utili ad affrontare il cambiamento.

In alcune particolari situazioni di disagio e di paure patologiche gli interventi di aiuto potrebbero comprendere, secondo lo psicologo *Pierpaolo Patrizi*, anche il transpersonale, ovvero la possibilità di un allargamento della coscienza (allargando anche qui la “base sicura” del nostro esistere) attraverso *pratiche di meditazione esperienziale*, alla scoperta – forse – di un “tesoro interiore” che ci incoraggi all'incontro salutare con gli Altri da noi.

Possiamo allora reimparare ad affidarci, come ci suggerisce *Dario Fridel*, che significa anche permetterci di sbagliare e – perché no – di comunicare la propria insicurezza, imparando a sentire di non essere mai soli. Se invece ci ripieghiamo sulle nostre diffidenze, diventiamo il fallimento del vero sogno di Dio su di noi, per cui questo individualismo alimenta le paure. Un individualismo che viene creato ad arte dal *mito fasullo* della sicurezza contro le minacce esterne. La proposta è dunque quella di lavorare assieme per ristabilire il *primato dell'interiorità*, ovvero di una spiritualità che sa liberarsi dalla vecchia idea ingannevole del Dio onnipotente ed autoritario.